

50° ANNIVERSARIO di IRES PIEMONTE

Convegno “MODELLO PIEMONTE: SISTEMI ED ECONOMIE TERRITORIALI A CONFRONTO”

12 e 13 febbraio 2009

Salone d'Onore del Castello del Valentino
Viale Pier Andrea Mattioli, 39 • 10125 Torino

Organizzato da:
IRES Piemonte – Istituto di Ricerche Economico Sociali
www.ires.piemonte.it

Relazione

“La governance delle reti di innovazione regionali”

Riccardo Cappellin
Università di Roma “Tor Vergata”
cappellin@economia.uniroma2.it

1. Introduzione

Le caratteristiche nuove della crisi economica e finanziaria globale indicano l'**inadeguatezza delle politiche macroeconomiche** sui tassi di interesse e sulla spesa pubblica e la necessità che **misure sulla domanda aggregata** siano accompagnate da **misure sul lato dell'offerta**.

L'innovazione rappresenta lo stimolo per investimenti normalmente di dimensioni ben maggiori e più complessi, che non l'**investimento nella ricerca e sviluppo formale**. Infatti, sia l'innovazione di processo e di prodotto nelle singole imprese che grandi iniziative innovative prese congiuntamente da gruppi di imprese per la creazione di nuove produzioni innovative stimolano **investimenti di tipo materiale e immateriale**, che comprendono anche **investimenti in macchinari, in servizi e nel capitale umano**.

Pertanto, se da un lato le prospettive preoccupanti a breve termine della domanda e dei profitti nei singoli settori portano a ridurre gli investimenti delle imprese, dall'altro **le prospettive a medio e lungo termine dello sviluppo di settori produttivi nuovi** possono giustificare **elevati flussi di investimenti**. Questi ultimi sosterranno immediatamente **la domanda aggregata** e almeno parzialmente potrebbero compensare la diminuzione dei consumi privati e delle esportazioni, come attualmente accade in Italia.

Ad esempio, le imprese potrebbero sfruttare l'**opportunità dei vuoti produttivi** determinati dalla crisi attuale per **migliorare le competenze dei lavoratori** occupati tramite sussidi pubblici alla formazione continua oppure **prestiti bancari a lungo termine per gli studenti** a tasso zero incoraggerebbero la formazione specialistica. Queste misure da un lato **sostengono immediatamente i redditi e la domanda delle famiglie** e dall'altro **espandono la capacità produttiva nel medio termine**.

Lo stesso impatto congiunto sulla domanda e sull'offerta aggregate sarebbe assicurato da uno sforzo nazionale o regionale nello **sviluppo delle energie rinnovabili** e dall'adozione di regolamenti più stretti e di programmi pubblici in questo settore.

In generale, **i lavoratori o le ore di lavoro che sono in esubero nelle imprese** a causa della diminuzione della domanda possono essere destinati ad **anticipare la domanda futura** e essere **investiti nella progettazione di nuovi prodotti, nuovi processi produttivi, di riorganizzazioni interne, di nuovi canali commerciali, nuovi tipi di relazioni con le imprese clienti e fornitrici**.

Pertanto, l'innovazione non è solo un fattore che porta ad **espandere nel lungo termine la “supply side”** o le capacità produttive dell'economia, ma può rappresentare lo **strumento per sostenere immediatamente la domanda aggregata** nell'attuale crisi economica globale.

I deficit del bilancio pubblico e i sussidi pubblici alle banche ed alle industrie private sarebbero **più accettabili politicamente** se fossero strumentali non solo a rilanciare l'economia nel breve termine, ma anche a **lanciare da subito grandi investimenti nella creazione di nuove attività, che saranno efficienti e convenienti economicamente**.

Inoltre, **il lancio di programmi di investimento pluriennali stabilizzerebbe i ricavi di molte PMI** che producono componenti specializzati e permetterebbero a queste imprese di ridurre il rischio dei rispettivi investimenti.

La crisi durerà più a lungo se i politici non riconosceranno che **è necessario abbandonare i modelli tradizionali di politica economica soprattutto a livello regionale** e che **è necessario adottare modelli di “governance” diversi** delle relazioni tra i diversi attori economici, sia privati

che pubblici, in un'economia moderna ove i fattori decisivi sono la velocità, la flessibilità, l'integrazione e le interconnessioni tra attori molto diversi.

Questo permette di chiarire le sfide politiche delle regioni Europee di fronte all'attuale crisi economica e finanziaria, nella prospettiva più volta riconfermata di un'evoluzione a lungo termine dell'Europa verso la società della conoscenza.

2. Il ruolo della conoscenza nello sviluppo regionale

Le economie regionali sia quelle industriali, come i distretti industriali, che quelle di tipo terziario, come le aree urbane, si sono evolute da sistemi produttivi basati sullo scambio materiale di beni e servizi¹ e sulle economie di agglomerazione (economie di localizzazione) a sistemi produttivi che sostengono la creazione e la condivisione della conoscenza (learning regions)².

La conoscenza assume forme diverse. La conoscenza basata sulla scienza (conoscenza analitica) non è l'unico tipo di conoscenza e la letteratura recente individua anche altri tipi di conoscenza³, come la conoscenza sintetica e di tipo ingegneristico o la conoscenza simbolica o basata sulla creatività artistica. A questi tre tipi di conoscenza è possibile aggiungere anche un quarto tipo: la conoscenza di valutazione o la conoscenza organizzativa, istituzionale e politica, dato che processi di apprendimento importanti avvengono anche nelle strutture organizzative delle imprese (innovazioni organizzative) e persino nell'amministrazione pubblica nazionali e locali (policy learning).

Un'altra distinzione importante è quella ben nota tra conoscenze tacite e conoscenze codificate⁴. Infine importante è la distinzione tra le conoscenze specialistiche o modulari, che possono caratterizzare le singole imprese nei diversi settori industriali, e le conoscenze spesso tacite di tipo combinativo o architetturelle che caratterizzano le grandi imprese, che hanno una varietà di fornitori, o i servizi di consulenza, che sanno affrontare progetti complessi che richiedono una pluralità di competenze.

Tabella 1: La conoscenza assume forme diverse	
- conoscenza basata sulla scienza (conoscenza analitica) - conoscenza sintetica o di tipo ingegneristico - conoscenza simbolica o basata sulla creatività artistica - conoscenza di valutazione o conoscenza organizzativa, istituzionale e politica	- conoscenze tacite e conoscenze codificate - conoscenze specialistiche o modulari e conoscenze di tipo combinativo o architetturelle

Tutti i processi di creazione della conoscenza ed in particolare le conoscenze produttive hanno una natura localizzata o territoriale⁵ e si sviluppano in un contesto specifico che richiede la "prossimità cognitiva" di diversi attori, che partecipano a processi di apprendimento interattivo.

¹ Porter, 1990 and 2000; Becattini, 1990; Pycke, Becattini and Sengenberger, 1990; Cappellin, 1998; Steiner, 1998
² Maillat and Kebir, 1999; Capello, 1999; Cappellin and Orsenigo, 2000; Capello and Faggian, 2005; Simmie, 2005; Tödtling and Trippl, 2006; Geenhuizen and Nijkamp 2006; Carabelli, Hirsh and Rabelotti, 2006; Steiner and Hartman, 2006; Karlsson, 1997; Wink, 2008
³ Asheim and Cohenen, 2005; Asheim, Boschma and Cooke, 2007; Asheim et al., 2007
⁴ Nonaka and Konno, 1998, Howells, 2002; Coleman, 1988
⁵ Cappellin and Wink, 2009

Figura 1: Due diversi modelli di creazione della conoscenza e di innovazione

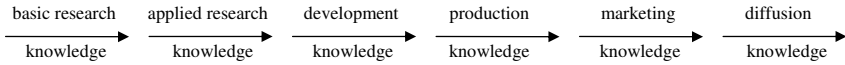


Figura 1.1: I flussi di conoscenza nel modello lineare/Tayloristico di innovazione

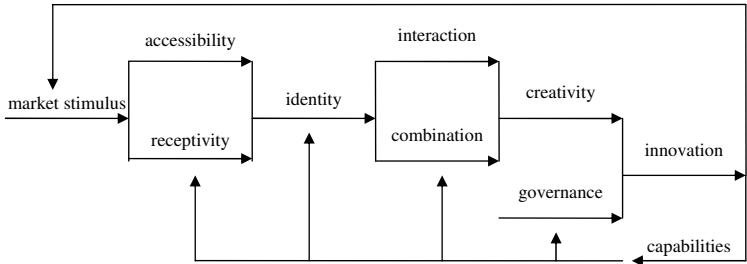


Figura 1.2: Il modello sistemico/cognitivo di generazione della conoscenza e di innovazione

Fonte: Cappellin, R. and Wink, R. (2009), International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

Questo approccio alla conoscenza di tipo sistemico⁶ giustifica politiche dell'innovazione mirate a promuovere network di conoscenza, la cooperazione tra i diversi attori locali ed esterni⁷ e lo sviluppo delle competenze o delle conoscenze tacite di questi attori. Infatti le reti organizzano la diversità e facilitano la condivisione e la combinazione originale di informazioni e conoscenze.

Pertanto, a differenza delle grandi imprese le PMI⁸ non devono essere considerate individualmente, ma come parte di un sistema regionale di innovazione⁹. In particolare, a differenza del modello lineare dell'innovazione e del modello "chain-linked"¹⁰, la focalizzazione sulla dimensione regionale dei processi di creazione della conoscenza porta, secondo l'approccio del "knowledge management territoriale"¹¹, ad individuare un numero limitato di fattori o leve sui quali il governo regionale può agire per promuovere i processi di innovazione in un determinato territorio. In sintesi, sono fondamentali tre concetti: 1) connettività, 2) creatività e 3) velocità¹².

⁶ Nonaka and Konno, 1998; Rizzello, 1999 and 2003; Egidio and Rizzello, 2003; Loasby, 2002 and 2003; Holland, 2002; Metcalf and Ramlogan, 2005
⁷ Lundvall and Johnson 1994; Florida 1995; Karlsson, 1997; Morgan, 1997; Keeble, Lawson, Moore and Wilkinson 1999; Lawson and Lorenz 1999; Gertler, Wolfe and Garkut, 2000; Hassink, 2005; Antonelli, 2005 and 2007; Iammarino and McCann, 2006; Steiner and Hartmann, 2006.
⁸ Bougrain and Haudeville, 2002
⁹ Braczyk, Cooke and Heidenreich , 1997; Cooke, Heidenreich and Braczyk, 2003; Cooke and Morgan, 1998; Cooke et al., 2006, Lundvall, 1992; Nelson, 1993
¹⁰ Bush, 1945; Kline and Rosenberg, 1986, Von Hippel, 1988; Lundvall, 1992; Fagerberg, 2005; Balconi, Brusoni and Orsenigo, 2008
¹¹ Cappellin 2003b and 2007; Wink, 2003; Harmaakorpi and Melkas, 2005
¹² Cappellin, 2000b e 2003a; Cappellin and Wink, 2009

Mentre la **distanza** è da sempre oggetto delle **ricerche regionali**, un maggiore sforzo di ricerca sembra opportuno per approfondire la dimensione regionale degli altri due concetti quali quello della **creatività** e quello della **velocità di innovazione**.

Innanzitutto, la **connettività** implica che la **creazione di nuova conoscenza** non può avvenire in un'impresa singola isolata, ma richiede lo **stimolo dall'esterno** e l'**interazione con diversi attori**, che possono appartenere a diversi settori. Il concetto di connettività implica un'**accessibilità elevata**¹³, sulla quale influiscono diversi tipi di **distanza non solo geografica ma anche organizzativa**, e una **ricettività elevata**, che dipende dalle competenze individuali dei singoli attori che interagiscono e dalla loro **distanza cognitiva** (figura 1).

Queste forme di interazione tra fornitori e clienti, tra imprese tra loro complementari e tra imprese tra loro concorrenti avvengono non solo tramite **collaborazioni formali nella ricerca** tra le imprese, ma anche tramite lo **scambio di beni e servizi**, la **mobilità dei lavoratori** e delle **conoscenze incorporate** e tramite **legami di tipo finanziario** tra le imprese.

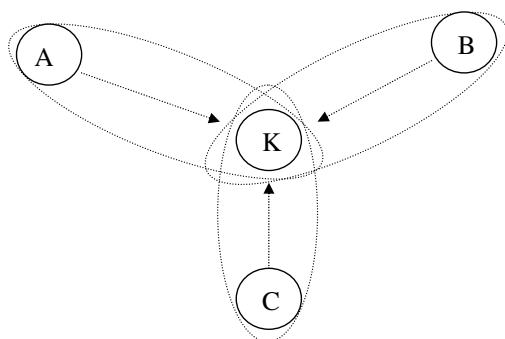


Figura 2: La creatività come combinazione di diverse conoscenze accessibili

Fonte: Cappellin, R. and Wink, R. (2009), International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

In secondo luogo, la **creatività** è **stimolata dall'esigenza di risolvere un problema specifico** pratico o astratto e questo porta a **combinare in modo originale la conoscenza tacita**, che è **disponibile internamente ed è molto flessibile**, con la **conoscenza**, spesso **codificata**, da **fonti esterne**¹⁴. Inoltre, la creatività consiste anche nella **capacità necessariamente tacita di combinare tra loro diversi tipi di conoscenza**, come le conoscenze analitiche, sintetiche, simboliche ed anche organizzative (figura 2). In effetti, come la **combinazione di tre colori di base: rosso, verde e blu**, crea tutti gli altri colori, così **pezzi pre-esistenti di conoscenza**, se combinati in modo originale, **danno origine a nuova conoscenza**. Questa capacità di combinare diverse conoscenze specialistiche, come prima indicato, può essere definita **conoscenza combinatoria**. E' chiaro che la **creatività in una regione è stimolata dalla diversità**, come è tipico delle aree urbane che hanno una struttura settoriale molto diversificata (economie di urbanizzazione alla Jacobs, 1969).

In terzo luogo, la **velocità del processo di innovazione** dipende dai **costi di aggiustamento**¹⁵ e dai **costi di transazione**¹⁶ e **coordinamento di un'impresa con altre imprese** che hanno innovato

¹³ Colemann, 1988; Rallet and Torre, 1998; Torre and Rallet, 2005; Cappellin, 2004c and 2005; Boschma, 2005

¹⁴ Asheim and Clark, 2001; Florida, 2002; Wink, 2007; Cappellin and Wink, 2009

¹⁵ Cappellin, 1983

precedentemente e con quelle che utilizzeranno i risultati della sua innovazione o dalla velocità di imitazione dei concorrenti (figura 3).

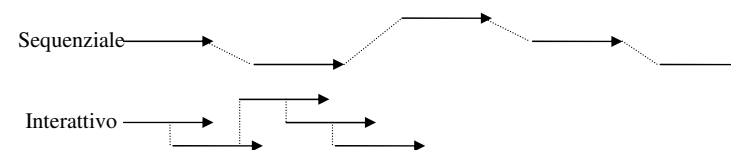


Figura 3: La velocità dell'innovazione in un modello sequenziale e in un modello interattivo tra le imprese di un cluster

Come in una **corsa a staffetta** ciascun **corridore** consegna il testimone ad un altro corridore, diverse imprese o attori adottano innovazioni che si rivelano complementari in momenti diversi e ciascuno svolge a turno ruoli diversi nella corsa dell'innovazione. La **capacità di orientarsi delle imprese tra i diversi possibili fornitori e tra i possibili utilizzatori** dei propri prodotti dipende dalla **presenza di istituzioni**, che alimentano la fiducia reciproca e riducono il rischio di comportamenti scorretti, e da **servizi professionali specializzati (KIBS)**, che svolgono la funzione di **istituzioni ponte o infrastrutture immateriali** tra le diverse imprese. Infatti, la **velocità di decisione** e di coordinamento in una rete dipende in gran parte dal **soggetto che svolge la funzione di leader** e che è **capace di orientare gli altri attori**. Tale capacità di **buona governance** è più un'arte che una scienza. Questa **flessibilità elevata di un network** è un **fattore competitivo fondamentale** in un mercato dinamico, ove l'innovazione deve essere adottata prima dei concorrenti.

In conclusione, il **fattore cruciale nella creazione della nuova conoscenza è rappresentato dalle risorse umane**, che non devono essere considerate come un fattore di ostacolo all'adozione delle innovazioni in base alla loro maggiore o minore ricettività, ma piuttosto come l'**attore che promuove l'innovazione e che è caratterizzato da specifiche competenze**. Inoltre, **gli scambi di conoscenze tra le imprese** e tra queste e le istituzioni di ricerca sono sempre più **mediati da servizi alle imprese basati sulla conoscenza (KIBS)**¹⁷.

Sia il ruolo dei cosiddetti **"lavoratori della conoscenza"** che il ruolo **nell'innovazione dei servizi basati sulla conoscenza** sembrano settori sui quali sarebbe opportuno orientare **le attività dei centri che svolgono ricerche sull'economia regionale**, come l'IRES.

3. Le potenzialità delle aree urbane nell'economia della conoscenza

Infine, è importante sottolineare il **ruolo delle aree urbane nel processo di evoluzione verso la società della conoscenza**¹⁸. Le città sono l'**incubatore di beni e prodotti innovativi**, soprattutto per la loro maggiore esposizione all'economia globale, la maggiore diversificazione produttiva e la

¹⁶ Williamson, 1981

¹⁷ Gershuny, 1978; Cappellin, 1980; Barras, 1986; Soete and Miozzo, 1989; Miles, 1996; Gallouj and Weinstein, 1997; Antonelli, 1998; Gadrey and Gallouj, 1998; Wood, 1998; Strambach, 2001; Thomi and Böhn, 2003; Consoli and Patrucco, 2004; Hipp and Grupp, 2005; Miles, 2005; Miozzo and Grimshaw, 2005; Muller and Zenker, 2001; Wiig Aslesen, Isaksen and Stambl Lasse, 2004; Wood, 2002 and 2006; Antonietti and Cainelli, 2007

¹⁸ Bell, 1973; Drucker, 1993; OECD, 1996; Lundvall, 1992; Lundvall and Johnson, 1994; Foray and Lundvall, 1996; Morgan, 1997; Maillat and Kebir, 1999; Karlsson, and Andersson, 2007

maggior dotazione di lavoratori e imprenditori molto qualificati¹⁹. E' quindi importante **il ruolo che le attività di servizio** basate sulla conoscenza svolgono **nell'economia della città** (Cappellin 1988, 1989, 2000a), come anche è **diverso il funzionamento del mercato del lavoro e lo sviluppo delle professionalità** sul luogo di lavoro **dei lavoratori ad elevato livello di istruzione** rispetto a quelli dei lavoratori meno qualificati (figura 4).

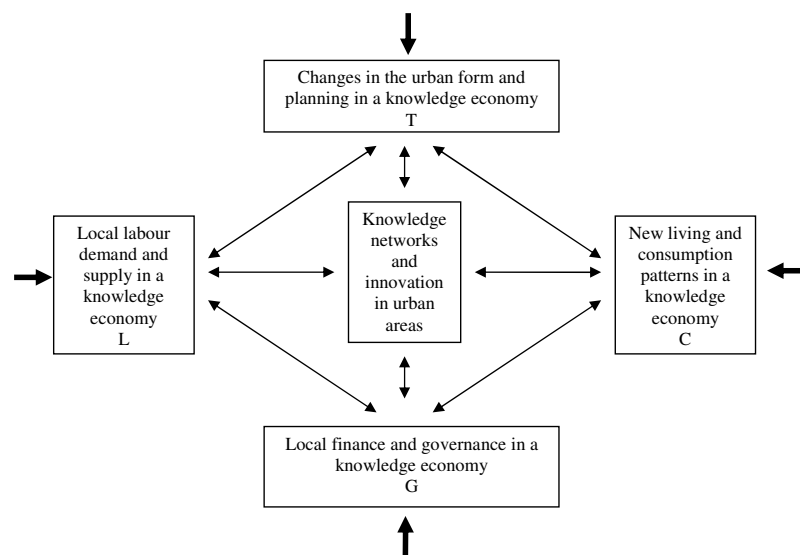


Figura 4: Le relazioni tra mercato del lavoro, consumi, territorio e istituzioni locali in una città

Fonte: Cappellin, R. (2007), KNOWCITIES, The role of city-regions and of urban policies in the knowledge economy, Proposal for a FP7 Project, IULM University.

Un secondo ruolo delle città nella società della conoscenza è il fatto che **le città sono anche l'habitat della maggior parte della popolazione di una regione in Europa**. In particolare, i maggiori livelli di istruzione dei cittadini sono collegati con **l'emergere di nuovi stili di vita e di nuovi bisogni**²⁰. Questi ultimi spesso non sono di natura privata ma **di natura collettiva**, dato che esistono soglie dimensionali rilevanti. Inoltre, lo stesso bisogno emergente in diversi casi ha una natura sociale, come nel caso di: **la qualità ambientale, le energie rinnovabili, la cultura, il tempo libero, il turismo, la sicurezza e la formazione**. Nuovi mercati o "lead markets" **emergono soprattutto nelle città e stimolano la nascita di nuove imprese** nei servizi e nell'industria e nuovi servizi pubblici, che possono creare **un grande numero di lavori qualificati**.

Una terza **dimensione della città è quella fisica di un territorio** con forti insediamenti produttivi e residenziali. La diffusione delle attività di servizio richiede **la creazione di centri di uffici**

moderni in luoghi facilmente accessibili. La trasformazione verso l'economia della conoscenza è accompagnata dall'**adozione di un'organizzazione dei trasporti just in time**, un aumento della mobilità delle persone e dalla **congestione dei trasporti**.

Inoltre, i **maggiori livelli di istruzione e i nuovi modelli di vita** portano ad un **cambiamento delle preferenze nella residenza** a favore delle zone di migliore qualità e richiedono **una maggiore offerta di servizi pubblici efficienti**. Infine, la **crescita delle attività commerciali e di quelle legate al divertimento** aumentano anche esse la mobilità e la **gestione del traffico**.

In conclusione, le città rappresentano un sistema produttivo locale o una forma di network territoriale, che è molto simile ad altre forme di reti territoriali studiate nella letteratura di economia regionale, come i cluster, i distretti industriali o i sistemi regionali di innovazione. Tuttavia mentre **molti studi hanno studiato la transizione verso l'economia della conoscenza e dell'innovazione** nei diversi settori industriali e nei diversi cluster geografici, **abbiamo ancora bisogno di comprendere meglio il funzionamento delle reti di innovazione all'interno delle città e tra le diverse città**, con particolare riferimento al **ruolo svolto dai settori dei servizi basati sulla conoscenza (KIBS)**.

Il governo locale deve adottare un nuovo approccio di politica economica, che possiamo definire come "governance" e che è diverso sia dalla pianificazione fisica tradizionale come anche dalle politiche neoliberiste che hanno portato alla privatizzazione dei servizi pubblici. **La governance richiede di promuovere una maggiore integrazione tra diversi strumenti di politica economica urbana**, come: la spesa pubblica diretta, la regolamentazione come nel caso dell'ambiente, dell'uso del suolo e dei servizi commerciali, il sostegno diretto di imprese private industriali o terziarie e non ultimo il lancio di grandi progetti urbani, che hanno effetti complessi sul mercato del lavoro, sulla struttura spaziale della città, sulla qualità della vita urbana e sulla finanza pubblica e l'organizzazione dell'amministrazione pubblica.

4. La governance come modello di regolazione distinto dal libero mercato

La crisi economica e finanziaria rappresenta uno stimolo a innovare gli approcci nella politica economica. E' ben noto che **tutti i processi decisionali sono più lenti in Italia** che in ogni altro paese europeo, se non si raggiunge un accordo tra i pochi attori chiave. **Il basso tasso di crescita dell'economia italiana almeno dal 1999 è connesso con la progressiva "balcanizzazione" e frammentazione del sistema economico italiano**, che dopo l'epoca delle privatizzazioni fatte male è controllato da pochi grandi attori, che come i feudatari spesso si alleano tra di loro per limitare il potere del governo. **La frammentazione degli attori, l'esistenza di sovrapposizioni conflittuali e di fenomeni di inerzia non solo nel settore pubblico ma anche e soprattutto tra i diversi tipi di attività private spiega i ritardi nell'esecuzione di grandi progetti e più in generale nell'innovazione**. Il vero problema dell'innovazione in Italia è la **mancanza di governance efficiente e la lentezza dei processi di innovazione e dei tempi decisionali anche nel settore privato**.

Il fallimento delle politiche neo-liberiste è dimostrato dal fatto che sono almeno 15 anni che l'Italia si sviluppa ogni anno con poche eccezioni meno della media europea, anche rispetto agli altri grandi paesi europei. Certo non conviene riprendere la strada passata visto che non è stata in grado di promuovere la crescita dell'economia italiana neppure quando l'economia europea si sviluppava ad un tasso maggiore. **Il problema non è solo la crisi internazionale. Anche le previsioni più recenti confermano che il calo del PIL sarà in Italia tra i maggiori in Europa e che quando riemergeremo dalla crisi proseguiamo a svilupparci meno degli altri grandi paesi europei a noi vicini**.

¹⁹ Florida, 1995 and 2002; Feldman and Audretsch, 1999; Camagni, 1999; Crevoisier and Camagni, 2000; Landry, 2000; Capello, 2001; Simmie, 2001; Begg, 2002; Fujita and Thisse, 2002; Acs, 2002; Capello and Nijkamp, 2004; Raspe and Van Oort, 2006; Glaeser, 1998; Lever, 2002; Storper and Venables, 2002; Musterd and Deurloo, 2006; Simmie and Strambach, 2006; Vázquez Barquero, 2006; Salet, 2006; Cappellin, 2007; Geenhuizen and Nijkamp, 2007

²⁰ Cappellin, 2007

Il modello neoliberista basato sulla sola promozione della competizione non si è rivelato adeguato neanche nel caso dei mercati finanziari che più si avvicinano al modello del mercato ideale. **Meno che mai, si rivela adeguato nel caso dell'innovazione che è caratterizzata da asimmetrie informative, economie esterne e una prospettiva di medio – lungo periodo**

L'approccio del libero mercato porta ad aumentare il processo di esternalizzazione, sia nelle imprese private che nella pubblica amministrazione, ed alla frammentazione dei cicli produttivi in molti livelli diversi. Questa **deverticalizzazione dei processi produttivi porta a strutture produttive complicate** che non solo aumentano i costi di transazione ma anche **facilitano fenomeni di informazione asimmetrica, comportamenti opportunistici, conflitti di interesse e casi di corruzione nei rapporti con la pubblica amministrazione.**

Un mercato che opera liberamente senza regole, o determina un processo decisionale frammentato e facilita conflitti organizzativi tra i diversi attori, o inevitabilmente porta a collusioni e concentrazione di potere economico e finanziario in pochi attori.

Le diverse forme di collusione intersettoriale tra le imprese nei settori dell'industria, delle banche e dei media e i loro rapporti con il mondo della politica hanno portato ad un **"capitalismo di relazione"** e determinato **situazioni di rendita e conflitti di interesse** che danneggiano altri attori ed in particolare i cittadini e i consumatori. **Queste situazioni rappresentano l'ostacolo maggiore a innovazioni di tipo sistemico o inter-settoriale** ed alla diversificazione dell'industria italiana verso nuovi moderni settori di produzione.

Table 2: Forms of organization and regulation of economic relationships

	Government	Free market	Governance
Principle	Authority	Competition	Partnership
Result aimed	Order	Equilibrium	Agreement
Information provided	Regulations	Prices	Contracts
Instruments of organization	Controll and adaptation	Pricetaking	Negotiation and leadership
Individual motivation and behaviour	Respect of authority	Authonomy, exit or conflict	Trust and bargaining
Complexity	Hierarchy	Individualism	Interdependence
Problems addressed	Authoritarianism	Monopoly	Conflicts of interest
Corrections to problems	Democracy	Antitrust policy	Specialization and dynamic coordination
Space of relevance	Any State and Corporations	Liberal Market Economies	Coordinated Market Economies
Type of innovation	Radical innovation	Incremental innovation	Systemic innovation
Knowledge base	Basic research	Codified knowledge	Tacit knowledge

Fonte: Cappellin, R. and Wink, R. (2009), International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

La frammentazione rende possibili solo interventi marginali o incrementali. Manca l'incentivo ad investire in progetti che richiederebbero una programmazione decennale, come è accaduto per l'alta velocità ferroviaria, la diffusione delle energie rinnovabili, l'investimento in ricerca e innovazione, ecc. **Le alleanze tra le imprese spingono le singole imprese a privilegiare investimenti finanziari di breve termine** che, come nel caso delle acquisizioni e incroci finanziari

tra le banche italiane, permettono **il consolidamento delle posizioni di potere dei managers** e di fatto impediscono l'investimento delle stesse risorse finanziarie delle imprese in **innovazioni, che possono dare risultati solo nel medio e lungo periodo.**

Il modello del libero mercato è certo inappropriato in **un'economia dove l'informazione, spesso asimmetrica, e la conoscenza, spesso tacita, rappresentano i fattori produttivi più importanti** e a volte rappresentano essi stessi il bene finale che si vuole creare e godere. Di fatto **le conoscenze tacite o le competenze non possono circolare nei mercati e richiedono il ruolo di istituzioni intermedie**, sia pubbliche che private.

Ad esempio **la creatività non solo è incompatibile con un'organizzazione autoritaria e burocratica** ma anche con un sistema basato sull'**individualismo, la competizione e su conflitti ricorrenti**. Infatti, le caratteristiche tipiche di una **moderna economia della conoscenza** sono la **condivisione delle conoscenze, la cooperazione e l'integrazione delle competenze complementari.**

In un'economia capitalista o di mercato sono possibili tre diversi modelli di regolazione delle relazioni economiche tra gli attori (tabella 2). **Il modello della governance, è diverso dal libero mercato ed anche dal modello della pianificazione dall'alto.** Il modello della pianificazione dall'alto è basato su un **principio di autorità**. Questo ultimo si applica all'organizzazione dello stato ma anche all'organizzazione interna delle imprese private. Invece, il modello del mercato libero si basa sul **principio della competizione tra un numero infinito di imprese, del conflitto e della sopravvivenza del più adatto**. Infine, il modello della governance si basa sul **principio dell'accordo tra un numero limitato di attori e quindi sulla negoziazione ed il meccanismo dei contratti, sulla fiducia e sulla leadership.**

Nè le procedure dirigte imposte dalle autorità pubbliche nè il sistema dei prezzi di un mercato libero possono organizzare le relazioni complesse tra gli attori, richieste dallo **sviluppo di innovazioni rilevanti**, che implicano un processo cumulativo di **sempre maggiore specializzazione e di crescente integrazione tra i diversi attori.**

Invece, **il modello della governance nelle reti di innovazione porta a forme di quasi-integrazione**, che permettono una **maggiore specializzazione, un maggiore ordine nell'organizzazione delle produzioni, minori costi di transazione e un'accelerazione dei tempi di innovazione.**

I fondamentalisti liberisti confondono la collusione sui prezzi con la negoziazione e l'accordo su strategie di innovazione. L'una danneggia i consumatori, mentre gli altri aumentano le capacità produttive e il benessere collettivo.

L'alternativa al mercato privo di ogni regolazione non è rappresentata dal capitalismo di Stato²¹ ma da un sistema di governance basato sulla specializzazione di ogni attore e forme trasparenti di accordo finalizzate ad obiettivi di medio termine²².

Le istituzioni pubbliche sia regionali che nazionali devono assumere un ruolo pro-attivo, facilitare i processi di negoziazione e promuovere accordi tra gli attori privati perchè operino in modo concertato. **Il ruolo dello stato nel modello della governance è diverso da quello nel modello del libero mercato o da quello nel modello dell'interventismo statale.** Funzioni specifiche dello stato sono:

²¹ Williamson, 1981; North, 1990; Hall and Soskice, 2001 and 2003

²² Boyer 1990; Powell 1990; Keeble et al. 1999; Marsh and Smith 2000; Pierre 2000; Nooteboom, 2002; Antonelli, 2005; Rhodes 2008; Streeck and Schmitter 1985

- **assicurare una divisione del lavoro precisa tra i diversi attori**, tramite norme che definiscano i rispettivi settori di specializzazione,
- **promuovere** il riconoscimento reciproco e la fiducia tra gli attori più rilevanti ed anche **varie forme di controllo da parte di attori più deboli e disperse, come i cittadini ed i consumatori**, tramite precise procedure che assicurino la trasparenza delle negoziazioni e degli accordi,
- **facilitare il disegno di progetti a medio e lungo termine tramite una funzione di iniziativa e di leadership.**

La conoscenza rappresenta un fattore fondamentale nel processo di decisione pubblico e processi di apprendimento di tipo interattivo avvengono anche nelle politiche pubbliche. Questo cambia anche il ruolo di un centro come l'IRES che fa ricerca per le amministrazioni pubbliche, dato che non sono più tanto necessari piani integrati e valutazioni dei costi e benefici delle alternative di intervento²³, come quando prevaleva un modello di intervento di tipo dirigista. Invece, il modello della governance sembra indicare l'utilità di strumenti di indagine come le interviste e i focus groups o l'organizzazione di communities of practice, la partecipazione a progetti di ricerca congiunti con le università e le imprese, che servono a facilitare la condivisione delle conoscenze e portano a scambi di informazioni e conoscenze più veloci.

5. I centri di competenza per la promozione di nuovi settori produttivi

Un programma nazionale o europeo di creazione di una rete nazionale e regionale di centri di competenza rappresenta uno strumento efficace per rilanciare la economia italiana o europea tramite la creazione di nuovi comparti produttivi competitivi a scala internazionale.

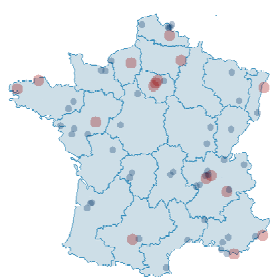


Figura 5:
I Poles de Compétitivité francesi



Figura 6:
I Centres of Expertise finlandesi

I centri di competenza sono uno strumento nuovo di politica dell'innovazione, adottato in diversi paesi europei come Francia, Finlandia e Austria ed anche in alcune regioni italiane e che può essere utilizzato per una diversificazione settoriale dell'economia regionale. Essi possono promuovere la creazione di nuove attività innovative non solo nel campo dell'industria high tech ma anche nei settori industriali a media tecnologia, come quelli della meccanica strumentale e dell'automobile, e persino nei settori terziari, come molti servizi innovativi alla popolazione e diversi servizi pubblici di tipo avanzato.

Infatti, i centri di competenza possono aiutare le economie europee ad affrontare quattro tipi di sfide: a) l'integrazione orizzontale tra settori, b) lo sviluppo dell'economia del tempo libero, c)

²³ Friedman, 1971

l'importanza della conoscenza non solo nella nicchia dei settori high-tech ma in tutti i settori sia industriali che dei servizi, e d) la crescente importanza di bisogni collettivi, come ambiente, cultura e sicurezza e la crescente importanza della spesa pubblica per sviluppare nuove attività in questi settori.

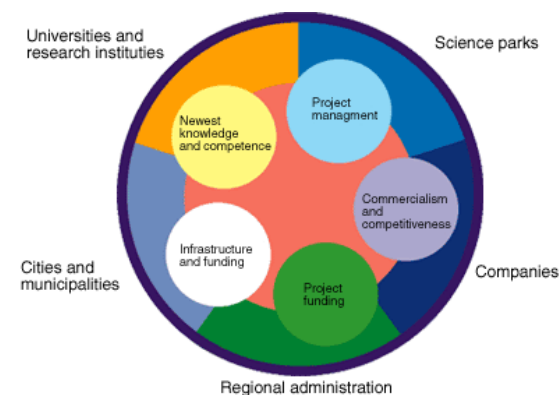


Figura 7: Gli attori chiave di un Centro di Competenza a livello regionale

I centri di competenza sono un'istituzione ponte e sono utili per promuovere azioni concertate basate sulle capacità complementari di molti attori locali, come le grandi imprese, i centri di ricerca, le istituzioni finanziarie e le PMI. Inoltre, permettono di avviare rapporti di collaborazione con imprese multinazionali come anche con governi di altre regioni e di paesi esteri.

I centri di competenza sono uno strumento di politica industriale e non di politica della ricerca. Possono essere utilizzati nella situazione di crisi economica attuale, in modo da mobilitare grandi investimenti in progetti complessi basati su tecnologie molto diverse e che spesso sono troppo distanti dal campo specifico di specializzazione delle singole grandi imprese. Essi inoltre richiedono capacità manageriali e di tipo finanziario che non sono disponibili nelle università locali e nei centri di ricerca.

I centri di competenza possono essere un'interfaccia utile per le grandi e le piccole imprese nei loro rapporti con i singoli e ricercatori universitari e con la comunità scientifica, superando le resistenze delle burocrazie delle amministrazioni universitarie. Possono assicurare l'accesso a risorse umane qualificate e motivate, presenti nelle università, che possono essere utili in attività di esplorazione su tecnologie nuove, nello sviluppo di idee creative, nell'avvio di relazioni con imprese e centri di ricerca internazionali e nella ricerca di giovani con livello elevato di formazione.

I centri di competenza possono indurre le grandi imprese ad impegnarsi in progetti di investimento a lungo termine, che permettono di stabilizzare lo sforzo di investimento dell'economia regionale e delle PMI in particolare, dato che grandi progetti di investimento (come ad esempio è accaduto per l'alta velocità ferroviaria o l'Expo 2015 o le Olimpiadi) normalmente non vengono rinviati quando avviene una crisi di breve termine.

I centri di competenza devono fare parte di un network italiano o europeo di centri di competenza che permetta di condividere la conoscenze di tipo molto specialistico, tecnologiche ed organizzative. D'altro lato essi devono essere profondamente radicati nel territorio locale in

modo da individuare le potenzialità locali specifiche per lo sviluppo di attività economiche molto specializzate, tenuto conto delle specializzazioni settoriali e delle competenze del lavoro già esistenti.

I centri di competenza **possono svolgere un ruolo molto importante in una politica industriale che affronti la crisi economica attuale** e dovrebbero mirare in particolare a:

- **creare nuovi “mercati guida”** come risposta all’emergere di nuovi bisogni degli utilizzatori nella società della conoscenza,
- **sfruttare le conoscenze accumulate** nei cluster e nelle aree urbane e promuovere lo sviluppo di **processi di apprendimento interattivo tra gli attori locali** dei diversi settori produttivi e gli stessi cittadini all’interno di **comunità di interesse**;
- **promuovere la creazione di “spin-off” strategici da parte delle imprese di grandi dimensioni**, in modo da portare ad una sempre maggiore diversificazione dell’economia locale,
- **disegnare e adottare grandi progetti strategici di innovazione** che richiedano il **coordinamento e la cooperazione di molteplici partner** e mobilitino **un volume elevato di investimenti**,
- **facilitare le connessioni a scala internazionale** in un mondo sempre più complesso, integrato e competitivo.

In conclusione, gli approcci moderni all’economia dell’innovazione indicano che il ruolo del **territorio è importante non solo per l’adozione successiva di tecnologie avanzate** sviluppate precedentemente, quanto **nella generazione di innovazioni. Queste innovazioni possono essere all’intersezione tra settori diversi ed anche nei settori industriali a media tecnologia o nei settori dei servizi basati sulla conoscenza.** Questi settori sono componenti importanti di una moderna economia della conoscenza o di un sistema regionale dell’innovazione, non meno dei settori ad alta tecnologia o dei centri di ricerca.

Un approccio moderno di governance multi-livello²⁴, indica che **le politiche dell’innovazione a livello regionale e locale** devono mirare a **promuovere una maggiore connettività, una maggiore diversità interna, una maggiore flessibilità delle reti di innovazioni locali e una maggiore apertura** di queste reti a forme di partnership con imprese internazionali e con le amministrazioni regionali di altre regioni italiane ed estere.

Il federalismo²⁵ non può essere solo fiscale e neanche solo prevedere l’autonomia regionale nell’organizzazione di importanti servizi ai cittadini come la sanità, ma deve recuperare la funzione iniziale, quando sono sorti gli istituti regionali di ricerca, di **promozione dello sviluppo economico e diremmo oggi di promozione dell’innovazione nel sistema produttivo regionale.** Pertanto, **le politiche industriali e dell’innovazione nazionali dovrebbero prevedere un ruolo maggiore dei governi regionali e locali**, che non dovrebbero limitarsi alla pianificazione urbanistica e territoriale o all’organizzazione dei servizi sanitari ed altri campi tradizionali dei servizi pubblici.

Mentre i governi nazionali e internazionali devono essere responsabili di programmi strategici e di decisioni sulle risorse finanziarie pubbliche, i governi regionali e locali dovrebbero avere la responsabilità di **organizzare progetti operativi. In questa prospettiva i centri di competenza possano organizzare le reti di conoscenza a scala regionale ed interregionale, stimolare il potenziale di innovazione locale e attivare grandi flussi di investimento nella creazione di nuovi settori produttivi nel sistema di innovazione regionale.**

²⁴ European Commission, 2001; Kaiser and Prange, 2004

²⁵ Lehmbruch, 1977; Schmitter and Lehmbruch, 1982; Cappellin, 1997; Streeck and Kenworthy, 2005; Streeck and Schmitter, 1985; Sorge and Streeck, 1998

6. Riferimenti bibliografici

- Acs Z.C. (2002), *Innovation and the Growth of Cities*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Antonelli, C. (1998), *Localized technological change, new information technology and the knowledge-based economy: The European evidence*, *Journal of Evolutionary Economics*, 8: 177-198.
- Antonelli, C. (2005), *Models of knowledge and systems of governance*, Department of Economics “Cognetti de Martiis”, Università di Torino, Working paper No. 01/2005.
- Antonelli, C. (2007): *Localized technological knowledge: pecuniary knowledge externalities and appropriability*, Max Planck Institute for Economics, WP 0709, Jena.
- Antonietti, R. and Cainelli, G. (2007), “Spatial Agglomeration, Technology and Outsourcing of Knowledge Intensive Business Services - Empirical Insights from Italy”, FEEM Working Paper, No. 79.2007
- Asheim B. T., Coenen L., (2005), *Knowledge bases and regional innovation systems: Comparing Nordic clusters*, *Research Policy* 34: 1173 – 1190.
- Asheim, B. and E. Clark (2001), *Creativity and Cost in Urban and Regional Development of the New Economy*, *European Planning Studies*, 9, 805-811.
- Asheim, B., Boschma, R. and Cooke, P., (2007), *Constructing regional advantage: platform policies based on related variety and differentiated knowledge bases*, Utrecht University, Urban and Regional research centre, Utrecht, *Papers in Evolutionary Economic Geography*, n. 07.09
- Asheim, B., Coenen L., Moodysson J. and J Vang. (2007) “Constructing Knowledge-based Regional Advantage: Implications for Regional Innovation Policy.” *International Journal of Entrepreneurship and Innovation*. Vol. 7, 2007. No. 2, p. 140.
- Becattini G. (1990) *The Marshallian industrial district as a socio-economic notion*, in Pyke P., Becattini G. and Sengenberger W. (Eds) *Industrial Districts & Inter-firm Co-operation in Italy*, pp. 37-51, International Institute for Labour Studies, Geneva.
- Begg, I. (2002), *Urban Competitiveness: Policies for Dynamic Cities*. Published 2002 by The Policy Press, United Kingdom. Book, 352 pages. ISBN: 1861343574.
- Bell, D. (1973). *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books.
- Bellet, M. Colletis, G. and Lung, Y. (1993), *Economie de proximités*, *Numero Spécial, Revue d’Economie Régionale et Urbaine*, n.3.
- Boschma, R.A. (2005): *Proximity and innovation: a critical assessment*, *Regional Studies*, 39, 61-73.
- Bougrain, F., Haudeville, B. (2002), *Innovation, collaboration and SMEs internal research capacities*, *Research Policy*, 31, 735-747.
- Boyer, W. (1990): *Political Science in the 21st century: From government to governance*, *Political Science and Politics* 23, 50-54.
- Braczyk H, Cooke P, Heidenreich M (Eds) (1997), *Regional Innovation Systems*. UCL Press, London.
- Breschi, S.; Lissoni, F. (2001): *Knowledge spillovers and local innovation systems: A critical survey*, *Industrial and Corporate Change*, 10, 975-1005.
- Camagni R. (1999), “The City as a Milieu: Applying the Gremi Approach to Urban Evolution”, *Révue d’Economie Régionale et Urbaine*, n. 3, pp. 591-606
- Capello R. (2001), “Urban Innovation and Collective Learning: Theory and Evidence from Five Metropolitan Cities in Europe”, in Fischer M.M. and J. Froehlich (eds.), *Knowledge, Complexity and Innovation Systems*, Springer, Berlin, Heidelberg, New York, pp. 181-208
- Capello R. and Nijkamp P. (eds.) (2004), *Urban Dynamics and Growth: Advances in Urban Economics*, Elsevier, Amsterdam
- Capello, R. (1999): *Spatial transfer of knowledge in high technology milieux: learning versus collective learning processes*. *Regional Studies* 33, 353–65.

Capello, R. and Faggian, A. (2005): Collective learning and relational capital in local innovation processes, *Regional Studies*, 39, 75-87.

Cappellin, R. and P. Batey (1993), eds., *Regional Networks, Border Regions and European Integration*. London: Pion.

Cappellin, R. (1980), *Teorie e modelli dello sviluppo spaziale delle attività di servizio*, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, marzo 1980. Ristampato in M. Bielli and A. La Bella (eds.), *Problematiche dei livelli sub-regionali di programmazione*. Milano: Franco Angeli.

Cappellin, R. (1983), Productivity growth and technological change in a regional perspective, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, March.

Cappellin, R. (1988), Transaction costs and urban agglomeration, *Revue d'Economie Regionale et Urbaine*, n. 2.

Cappellin, R. (1989), The diffusion of producer services in the urban system, *Revue d'Economie Regionale et Urbaine*, n. 4, pp. 641-661.

Cappellin, R. (1997), Federalism and the network paradigm: guidelines for a new approach in national regional policy, in M. Danson (ed.), *Regional Governance and Economic Development*. London: Pion.

Cappellin, R. (1998), The transformation of local production systems: international networking and territorial competitiveness. In Steiner, M., ed., *From Agglomeration Economies to Innovative Clusters*. London: Pion.

Cappellin, R. (2000a), Urban agglomeration and regional development policies in an enlarged Europe, in Bröcker J. and Herrmann H., eds, *Spatial Change and Interregional Flows in the Integrating Europe - Essays in Honour of Karin Peschel*, Physica-Verlag, Heidelberg.

Cappellin, R. (2000b), Learning economy, tecnologie dell'informazione e sistemi produttivi regionali, in *Economia e Diritto del Terziario*, n. 3, pp. 853-898.

Cappellin, R. (2003a), Networks and Technological Change in Regional Clusters in Bröcker, J., Dohse, D. and Soltwedel, R. eds., *Innovation Clusters and Interregional Competition*, Springer Verlag, Heidelberg, pp. 52-78.

Cappellin, R. (2003b), Territorial knowledge management: towards a metrics of the cognitive dimension of agglomeration economies, *International Journal of Technology Management*, Vol. X, n. X, pp. 303-325.

Cappellin, R. (2004c), "The role of institutional distance in the process of international integration", *Transition Studies Review*, n. 37, pp. 65-78.

Cappellin, R. (2005), The governance of regional networks and the process of globalization, in Partha Gangopadhyay and Manas Chatterji (eds.), *Economics of globalization*, Ashgate, Burlington, pp. 145-161.

Cappellin, R. (2007), Learning, Spatial Changes, and Regional and Urban Policies: The Territorial Dimension of the Knowledge Economy, *American Behavioural Scientist*, Volume 50, Number 7, 897-921.

Cappellin, R. and Orsenigo, L. (2000), The territorial dimension of modern industry and the scope of regional industrial and labour market policies, in Klemmer, P. and Wink, R. (eds.), *Preventing unemployment in Europe. A new framework for labour market policy*. Elgar, Cheltenham, UK, Northampton, US, 166-187.

Cappellin, R. and Wink, R. (2009), *International Knowledge and Innovation Networks: Knowledge Creation and Innovation in Medium Technology Clusters*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

Carabelli, A.; Hirsch, G.; Rabellotti, R. (2006): Italian SMEs and industrial districts on the move: where are they going? *Quaderni SEMeQ*, 13, Novara.

Cohendet, P., Steinmueller, W.E. (2000), The codification of knowledge: a conceptual and empirical exploration. *Industrial and Corporate Change* 2, 195-209.

Coleman, J.S. (1988), Social capital in the creation of human capital, *American Journal of Sociology*, Supplement, Vol. 94: 95-120.

Consoli, D. and Patrucco P, 2004, The knowledge trade-off: circulation, growth and the role of knowledge-intensive business services in urban innovation systems, paper presented at the EAEPE conference 'The Information Society - Understanding Its Institutions Interdisciplinary', November 7-10, 2003, Maastricht, the Netherlands and Working paper from the Department of Economics, University of Turin.

Cooke, P. and Morgan, K. (1998), *The Associational Economy: Firms, Regions and Innovation*. Oxford University Press, Oxford.

Cooke, P., Heidenreich, M. and Braczyk, M. (2003): *Regional innovation systems*, 2nd ed., London: Routledge.

Crevoisier O. and Camagni R. (eds.) (2000), *Les Milieux Urbains: Innovation, Systèmes de Production et Ancrage*, EDES, Neuchâtel.

Drucker, P. F. (1993). *Post-Capitalist Society*. New York: HarperBusiness.

Egidi, M. and Rizzello, S., (2003), *Cognitive Economics: Foundations and Historical Evolution*, Working Paper Series Cognitive Economics: Foundations and Historical Evolution, CESMEP, Università di Torino, No. 04.

European Commission (2001), *Multi-level governance: linking an networking the various regional and local levels*, Report by Working Group 4c, Brussels, May 2001.

Feldman M. and Audretsch D. (1999), "Innovation in Cities: Science-based Diversity, Specialisation and Localised Competition", *European Economic Review*, Vol. 43, pp. 409-429.

Florida, R. (1995), Towards the learning region. *Futures* 27, 527-36.

Florida, R. (2002) *The Rise of the Creative Class* (New York: Basic Books).

Friedman, J. (1971), The future of comprehensive urban planning: a critique, *Public Administration Review*, 31 (3). 325.

Fujita M., Thisse J.-F. (2002), *Economics of Agglomeration: Cities, Industrial Location, and Regional Growth*, Cambridge University Press, Cambridge.

Gadrey, J. and F. Gallouj (1998), The provider-customer interface in business and professional services, *The Services Industries Journal*, 18 (2), 1-15.

Gallouj, F. and Weinstein, O. (1997), Innovation in services, *Research Policy*, 26, 1997, 537-556.

Geenhuizen, M. and P. Nijkamp (2006) *Learning Regions in an Evolutionary Context: Policymaking for High Technology Firms*. *International Journal of Entrepreneurship and Innovation Management*, Volume 6 (3): 265-282.

Gershuny, J. I. (1978). *After Industrial Society? The Emerging Self-Service Economy*. London: Macmillan.

Gertler, M., Wolfe, D.; Garkut, D. (2000): No place like home? The Embeddedness of innovation in a regional economy, *Review of International Political Economy*, 7, 688-718.

Glaeser E.L. (1998), "Are Cities Dying?", *Journal of Economic Perspectives*, vol. 12, no. 2, pp. 139-160.

Glaeser, E.L. Kallal, H.D., Scheinkman, J.A. Shleifer, A. 1992. "Growth of cities", *Journal of Political Economy* 100: 1126-1152.

Hall, P. A. and Soskice, D. (eds.) (2001), *Varieties of Capitalism. The Institutional Foundation of Comparative Advantage*, Oxford: Oxford University Press.

Hall, P.A. and D. Soskice (2003), *Varieties of Capitalism and Institutional Change: A Response to Three Critics*, *Comparative European Politics*, 1, p. 241-250.

Handly, K.; Sturdy, A.; Fincham, R.; Clark, T. (2006): Within and beyond communities of practice: making sense of learning through participation, identity and practice, *Journal of Management Studies*, 43, 641-653.

Harmaakorpi, V.; Melkas, H. (2005): Knowledge management in regional innovation systems: The case of Lahti, Finland, *European Planning Studies*, 13, 641-659.

Hassink, R. (2005): How to unlock regional economies from path dependencies? From learning region to learning cluster, *European Planning Studies*, 13, 521-535.

Hipp C., Grupp H., 2005, Innovation in the service sector: The demand for service-specific innovation measurement concepts and typologies, *Research Policy*, 2005, vol. 34, issue 4

Holland, J.H (2002), Complex adaptive systems and spontaneous emergence, in Quadrio Curzio, A. and Fortis, M. (eds.), *Complexity and industrial clusters: dynamics and models in theory and practice*, Heidelberg, Physica-Verlag: 25-34.

Howells, J.R. L. (2002). "Tacit Knowledge, Innovation and Economic Geography." *Urban Studies*. Vol. 39, May 2002. No. 5-6. pp. 871-884. Taylor & Francis.

Iammarino, S.; McCann, P. (2006): The structure and evolution of industrial clusters: transactions, technology and knowledge spillovers, *Research Policy*, 35, 1018-1036.

IKINET project (2007), Policy conclusions of the Policy Forum, presented at the Policy Forum of the IKINET project on: "Regional competence centres and European knowledge and innovation networks", Rome, 19th - 20th September 2007, http://www.ikinet.uniroma2.it/Policy_Forum.htm

Jacobs, J., (1969), *The Economy of Cities*, Random House, New York.

Kaiser, R. and H. Prange (2004), Managing diversity in a system of multi-level governance: the open method of coordination in innovation policy, *Journal of European Public Policy* 11 (2), 249-266.

Karlsson, C. (1997), Product Development, Innovation Networks, and Agglomeration Economies, *The Annals of Regional Science* 31, 235-258.

Karlsson, C. and M. Andersson (2007), Knowledge in Regional Economic Growth - The Role of Knowledge Accessibility, *Industry and Innovation* 14, 129-149

Keeble, D., Lawson, C., Moore, B. and Wilkinson, F. (1999), "Collective learning processes, networking and "institutional thickness" in the Cambridge region", *Regional Studies*, 33, 319-332.

Lawson, C. and Lorenz, E. (1999), Collective learning, tacit knowledge and regional innovative capacity. *Regional Studies* 33, 305-17.

Lehmbruch, G. (1977), Liberal Corporatism and Party Government, *Comparative Political Studies* 10, 91-126.

Lever, W.F. (2002). "Correlating the Knowledge-base of Cities with Economic Growth." *Urban Studies*. Vol. 39, May 2002. No. 5-6. pp. 859-870. Taylor & Francis.

Loasby B. J. (2002), The evolution of knowledge: beyond the biological model, *Research Policy*, 31 pp. 1227-1239

Loasby, B. J. (2003), Organisation and the Human Mind, paper presented at the Università Commerciale Luigi Bocconi., 14 October 2003.

Lundvall B.A. (1992) (ed.), *National systems of innovations: towards a theory of innovation and interactive learning*. London: Pinters Publishers.

Lundvall B.A. and Johnson, B. (1994), The learning economy, *Journal of Industrial Studies*, v. 1, n. 2, pp. 23-42.

Maillat, D. (1995), Territorial dynamic, innovative milieus and regional policy, *Entrepreneurship & Regional Development*, n. 7, pp. 157-165.

Maillat, D. and Kebir, L. (1999), "Learning region" et systemes territoriaux de production, *Revue d'Economie Regionale et Urbaine*, n. 3: 430-448.

Marsh, D. and Smith, M. (2000), Understanding Policy Networks: towards a Dialectical Approach, *Political Studies*, VOL 48, 4-21

Metcalfe, J.S. and Ramlogan, R. (2005), Limits to the economy of knowledge and knowledge of the economy, *Futures* 37, 655-674.

Miles, I. 1996. *Innovation in Services: Services in Innovation*, Working paper, University of Manchester.

Miles, I., 2005. *Knowledge Intensive Business Services: Prospects and Policies*. Foresight Vol. 7, issue 6, 39-63.

Morgan, K. (1997). The learning region: institutions, innovation and regional renewal. *Regional Studies*, 31(5), 491-504.

Muller, E. and Zenker, A. (2001): Business services as actors of knowledge transformation: the role of KIBS in regional and national innovation systems, *Research Policy*, 30, 1501-1516.

Musterd, S. and M.C. Deurloo (2006) Amsterdam and the Preconditions for a Creative Knowledge City. *Journal of Economic and Social Geography*, 97, 1, pp. 80-94.

Nelson, R. (Ed) (1993) *National Systems of Innovation: A Comparative Analysis*. Oxford University Press, Oxford.

Nonaka, I. and Konno, N. (1998), The concept of "Ba": building a foundation for knowledge creation, *California Management Review*, 40, 3: 40-54.

Nooteboom, B. (2002), *Trust: Forms, Foundations, Functions, Failures and Figures*, Cheltenham .

North, D. C. (1990), *Institutions, institutional change and economic performance*. Cambridge: Cambridge University Press.

OECD (1996). *The Knowledge-Based Economy*. Paris, OECD.

Pierre, J. (2000), Introduction: Understanding Governance, in: Pierre, John (ed.): *Debating Governance*, Oxford: Oxford University Press, 1-10.

Porter M. (1990) *The Competitive Advantage of Nations*, Macmillan, London.

Porter, M. (2000), Locations, clusters and company strategy. In: Clark, G.L., Feldman, M.P., Gertler, M.S. (Eds.), *The Oxford Handbook of Economic Geography*. Oxford University Press, Oxford, pp. 253-274.

Powell, W. (1990), Neither market nor hierarchy: network forms of organisation, *Research in Organisational Behaviour*, 12, 74-96.

Pycke, F., Becattini, and W. Sengenberger (1990) (eds.), *Industrial districts and inter-firm co-operation in Italy*. Geneva: International Institute for Labour Studies, ILO.

Rallet, A. and Torre, A. (1998) On geography and technology: proximity relations in localised innovation networks, in M. Steiner (eds.), *From agglomeration economies to innovative clusters*. London: Pion Editor, European Research in Regional Science.

Raspe, O. and F. Van Oort. (2006). "The Knowledge Economy and Urban Economic Growth." *European Planning Studies*. Vol 14, October 2006. No. 9. pp. 1209-1234. Taylor & Francis.

Rhodes , R. A. W. (2008), *Peripheral Vision. Understanding Governance: Ten Years On*, *Organization Studies*, 28: 1243-1264.

Rizzello, S. (1999), *The economics of the mind*, Aldershot, E. Elgar.

Rizzello, S. (2003), *Towards a cognitive evolutionary economics*, Università di Torino, CESMEP, Working paper No. 03/2003.

Salet, W.G.M. (2006), Rescaling Territorial Governance: The Responsiveness of Spatial and Institutional Strategies to Changing Socio-economic Interactions. *European Planning Studies*, Vol. 14, No. 7, August 2006. pp 959-978.

Schmitter, P. C. and Lehmbruch, G. (eds.), (1982), *Patterns of Corporatist Policy- Making*, London/Beverly Hills: Sage Publications.

Simmie, J. (2005) *Innovation and Space: a critical review of the literature*, *Regional Studies*, Vol. 39.6, pp. 789-804.

Simmie, J. (ed.) (2001), *Innovative Cities*. London: Spon Press.

Simmie, J. and S. Strambach (2006) "The contribution of KIBS to innovation in cities: an evolutionary and institutional perspective" *Journal of Knowledge Management*, Volume, 10, No.5, pp. 26-40.

Sorge, A. and Streeck, W. (1988): Industrial relations and technical change: the case for an extended perspective, in: Hyman, Richard and Wolfgang Streeck (eds.): *New Technology and Industrial Relations*, Oxford/New York: Blackwell, 19-47.

Steiner, M. (1998), The discreet charm of clusters: an introduction, in Steiner, M. (ed.), *From agglomeration economies to innovative clusters*, London, Pion, European Research in Regional Science.

Steiner, M.; Hartmann, C. (2006): Organizational learning in clusters: a case study on material and immaterial dimensions of cooperation, *Regional Studies*, 40, 493-506.

- Storper M., Venables A.J. (2002), "Buzz: The Economic Force of the City", Paper presented at the DRUID Summer Conference on Industrial Dynamics of the New and Old Economy,
- Strambach S. (2001), Innovation processes and the role of knowledge-intensive business services, in Koschatzky K., Kulicke M. and Zenker A. (Eds.), Innovation networks: concepts and challenges in the European perspective, Physica, Heidelberg, pp. 53-68.
- Streeck, W. and Kenworthy, L. (2005): Theories and Practices of Neocorporatism, in: Janowski, Thomas/Robert Alford/Alexander Hicks/Mildred A. Schwartz (eds.): The Handbook of Political Sociology, Cambridge: Cambridge University Press, 441-460.
- Streeck, W. and Schmitter, P. C. (eds.) (1985), Private Interest Government: Beyond Market and State, Beverly Hills: Sage.
- Thomi, W., Böhn, T., 2003. Knowledge Intensive Business Services in Regional Systems of Innovation – Initial Results from the Case of Southeast-Finland. Paper presented at 43rd European Congress of the Regional Science Association, Jyväskylä, Finland, 27-30 August.
- Torre, A. and A. Rallet (2005), Proximity and localization, Regional Studies, vol. 39, n° 1, pp. 47 – 60.
- Vázquez Barquero, A. (1990), Endogenous development: Analytical and Policy Issues. In A. Scott and G. Garofoli (eds.). Development on the Ground. Routledge, London y New York. 2007. ISBN: 0415 -77118-8; Fostering Entrepreneurial Activity. Banco Mundial.
- Vázquez Barquero, A. (1990), Endogenous development: Analytical and Policy Issues. In A. Scott and G. Garofoli (eds.). Development on the Ground. Routledge, London y New York. 2007. ISBN: 0415 -77118-8; Fostering Entrepreneurial Activity. Banco Mundial.
- Wiig Aslesen H., Isaksen A., Stambl Lasse S. (2004), KIBS and industrial development of cities. Labour mobility, innovation and client interaction, Paper prepared for the 44th Congress of the European Regional Science Association, Porto, 25-30 August 2004.
- Williamson O.E. (1981) The modern corporation: origin, evolution, attributes, Journal of Economic Literature, 19: 1537-1568.
- Wink, R. (2003), Transregional effects of knowledge management: Implications for policy and evaluation design, in: International Journal of Technology and Management, Vol. 26, 421-438;
- Wink, R. (2007): Creativity and openness: The interrelationships between outsourcing knowledge business services and metropolitan regions, in: Cooke, P.; Schwartz, D. (eds.): Creative regions. Entrepreneurship and creativity, London; Routledge.
- Wink, R. (2008a): Formal Knowledge Examination Institutions: Chance or Threat to European Medium Technology SMEs? A Cognitive and Institutional Perspective, International Journal for Technology Management, forthcoming.
- Wink, R. (2008b): Gatekeepers and proximities in global knowledge flows. The example of stem cell science, Regional Studies, forthcoming.
- Wood, P. (2002), Knowledge-intensive Services and Urban Innovativeness, Urban Studies, Vol. 39, No. 5-6, 993-1002
- Wood, P., 1998. The rise of consultancy and the prospect for regions. Paper presented at the 38th Congress of the European Regional Science Association, Vienna, 28–31 August.
- Wood, P., 2006. Urban Development and Knowledge-Intensive Business Services: Too Many Unanswered Questions? Growth and Change Vol. 37 No. 3, pp. 335–361.

50°

ANNIVERSARIO di IRES PIEMONTE



La Signoria Vostra è invitata al Convegno

**"MODELLO PIEMONTE:
SISTEMI ED ECONOMIE TERRITORIALI A CONFRONTO"**

che avrà luogo il **12 e 13 febbraio 2009**
presso il Salone d'Onore del Castello del Valentino
Viale Pier Andrea Mattioli, 39 • 10125 Torino

Nell'ambito delle attività in corso per celebrare i 50 anni dalla sua fondazione, IRES Piemonte organizza un Convegno internazionale dedicato alla rilettura critica dei modelli e dei metodi di analisi delle scienze socio-economiche territoriali alla luce dell'evoluzione della società piemontese.

Si tratta di verificare, anche in chiave comparativa, se l'attrezzatura scientifica messa in campo dall'Istituto abbia saputo cogliere le tensioni e i profondi processi di trasformazione che hanno coinvolto il Piemonte. Il seminario vuole rispondere alla domanda se l'IRES Piemonte abbia saputo mettere a frutto i nuovi modelli interpretativi elaborando letture convincenti della realtà che abbiano superato il test del tempo. A questo fine, le relazioni previste, elaborate anche in collaborazione con i membri del Comitato Scientifico Ires e con alcuni ricercatori interni, saranno discusse da esperti esterni di riconosciuta competenza.

■ **12 FEBBRAIO**

■ **ORE 15.30 WELCOME COFFEE - ACCREDITO**

■ **ORE 16.00 PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO**

Intervengono
Davide Gariglio
Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte

Sergio Conti
Assessorato Politiche Territoriali, Programmazione e Statistica - Regione Piemonte

Francesco Profumo
Rettore Politecnico di Torino

■ **ORE 16.15 I SESSIONE**

**Il modello produttivo del Piemonte:
la sfida della diversificazione dell'economia
e integrazione internazionale**

"La governance delle reti di innovazione regionali"
Riccardo Cappellin
Università di Roma Tor Vergata

"I cambiamenti nell'economia piemontese:
fra crisi industriale e dinamiche della terziarizzazione"
Vittorio Ferrero
Responsabile Area Politica Industriale, IRES Piemonte

"Competitività e innovazione:
il caso del Piemonte"
Giampaolo Vitali
CERIS-CNR

"Salve, Piemonte. Una riflessione sulla trasformazione del sistema regionale"
Giuseppe Berta
Comitato Scientifico IRES Piemonte

■ **ORE 18.00 DISCUSSIONE**

■ **13 FEBBRAIO**

■ **ORE 9.00 II SESSIONE**

**Il modello sociale del Piemonte:
la sfida dell'integrazione
e del dinamismo sociale**

"La società piemontese da vincolo a fattore propulsivo: questioni di organizzazione?"
Luciano Abburà
Responsabile Area Società e Cultura, IRES Piemonte

"Risorse e libertà di well-being in Piemonte"
Nicola Negri
Comitato Scientifico IRES Piemonte

"L'onda lunga dei movimenti migratori"
Adriana Luciano
Comitato Scientifico IRES Piemonte

■ **ORE 10.15 DISCUSSIONE**

50° ANNIVERSARIO di IRES PIEMONTE

■ ORE 10.30 TAVOLA ROTONDA SULLE PRIME DUE SESSIONI

Chair: **Massimo Lo Cicero**

Intervengono
Stefano Casini Benvenuti
IRPET

Giuseppe Gesano
IRPPS-CNR

Massimo Lo Cicero
Università di Roma Tor Vergata - Comitato Scientifico
Fondazione Ansaldo

Daniele Marini
Università di Padova - Fondazione Nord Est

■ ORE 11.15 COFFEE BREAK

■ ORE 11.30 III SESSIONE

**Il modello territoriale del Piemonte: la sfida
del contesto territoriale e dell'ambiente**

"Sistemi territoriali, politiche regionali
e governance locale"
Cesare Emanuel
Comitato Scientifico IRES Piemonte

"From bordering territories to transnational regions?
According to what logical, to what scales,
with what policies of cooperation?"
Eric Gasperini
Université de Nice

"Metodologie e modelli per l'analisi territoriale e ambientale"
Florenzo Ferlino
Responsabile Area Socio Demografica e Territoriale,
IRES Piemonte

■ ORE 12.30 DISCUSSIONE

■ ORE 13.00 BUFFET

■ ORE 14.30 IV SESSIONE

Federalismo fiscale e istituzioni

"Reforms and decentralizations: friends or foes?"
Pierre Salmon
Université de la Bourgogne

"Federalismo fiscale e sviluppo regionale
nella prospettiva piemontese"
Giorgio Brosio
Comitato Scientifico IRES Piemonte

Stefano Piperno

Responsabile Area Politiche Pubbliche, IRES Piemonte

"Managing fiscal decentralization"

Ehtdsham Ahmad

London School of Economics - IMF Board

"Il cambiamento nella Pubblica Amministrazione"

Federico Butera

Università degli Studi di Milano Bicocca
e Fondazione Irso

■ ORE 15.30 DISCUSSIONE

■ ORE 15.45 TAVOLA ROTONDA SULLE SECONDE DUE SESSIONI

Chair: **Patrick Le Galès**

Intervengono
Horst Kern
Universität di Göttingen

Mario Montinaro
Comitato Scientifico IRES Piemonte

Giovanni Ossola
Comitato Scientifico IRES Piemonte

Giancarlo Pola
Università degli Studi di Ferrara

Paolo Perulli
Università Piemonte orientale

■ ORE 16.30 CONCLUSIONI

COMMENTO FINALE

Patrick Le Galès

Centre de Recherches Politiques de Science Po, Paris

Intervengono

Giorgio Brosio
Presidente Comitato Scientifico IRES Piemonte

Marcello La Rosa
Direttore IRES Piemonte

Angelo Pichierri
Presidente IRES Piemonte

R.S.V.P. entro l'11 febbraio 2009
editoria@ires.piemonte.it
Tel. 011 6666461 • 011 6666447



■ **IRES Piemonte** • Istituto di Ricerche Economico Sociali
Via Nizza, 18 • 10125 Torino • Tel. +39 011 6666411 • Fax +39 011 6696012
Info@ires.piemonte.it • www.ires.piemonte.it